

Tutti a scuola - Sbilanciamoci.info

Dal 1 al 5 settembre, la prima scuola estiva organizzata dall'università di Urbino in collaborazione con Sbilanciamoci!, "L'economia com'è e come può cambiare". Cinque giorni di lezioni, seminari, gruppi di lavoro per capire come funziona l'economia e quali possono essere le alternative in Italia e in Europa.

Non c'è niente da fare di fronte alla crisi? L'economia è un affare per tecnici? Il mercato risolve da solo i problemi economici? È tutto deciso a Bruxelles ed è inutile occuparsene? Se la vostra risposta è "no" ad almeno una di queste domande, siete invitati a partecipare alla prima Scuola estiva "L'economia com'è e come può cambiare" organizzata dall'Università di Urbino "Carlo Bo", Dipartimento di Economia, Società, Politica in collaborazione con Sbilanciamoci! Cinquanta euro di iscrizione e cinque giorni di lezioni, seminari, gruppi di lavoro per capire come funziona l'economia - la produzione e la finanza, il lavoro e la precarietà, la distribuzione e le disuguaglianze, le politiche possibili in Italia e in Europa. Tra i relatori (in ordine di apparizione) Ilvo Diamanti, Giuseppe Travaglini (direttore), Giorgio Calcagnini, Ilario Favaretto, Antonello Zanfei, Sergio Andreis, Paolo Pini, Riccardo Sanna, Natalia Paci, Elena Viganò, Paolo Liberati, Nicola Giannelli, Antonio Cantaro, Vincenzo Comito, Jacopo Cherchi, Chiara Ricci, Mario Pianta, Peter Kammerer, Claudio Gnesutta, Thomas Fazi, Grazia Naletto, Andrea Baranes. La Scuola estiva è rivolta a giovani, studenti di tutte le facoltà, neolaureati, dottorandi e giovani studiosi, persone attive nelle associazioni, nel terzo settore e nella cooperazione, nei movimenti, nel sindacato, operatori economici e sociali, della pubblica amministrazione, di enti locali e imprese. L'iscrizione dovrà essere effettuata entro il 10 luglio 2014 inviando via mail a jacopo.cherchi@uniurb.it il modulo, compilato e firmato (in formato pdf), scaricabile dal sito www.econ.uniurb.it/economia_summer. I partecipanti al Corso possono alloggiare ai Collegi universitari (18 euro a notte per gli studenti universitari e 25 euro per gli altri). Informazioni: www.econ.uniurb.it/economia_summer - www.sbilanciamoci.org, <http://www.sbilanciamoci.info/Sezioni/alter/Scuola-estiva.-L-economia-com-e-e-come-puo-cambiare-24781>
Contatti: jacopo.cherchi@uniurb.it.

Manifesto - 16.6.14

Marx? Non era un opinion maker - Benedetto Vecchi (pubblicato sul Manifesto 8.1.14)

Tempi presenti. Le dieci tesi di Terry Eagleton in difesa del filosofo tedesco pubblicate dalla casa editrice Armando. Un brillante pamphlet pubblicato per contrastare una riabilitazione che in Europa tende a neutralizzare la portata politica della sua opera. Terry Eagleton è un sofisticato e iroso intellettuale di spicco della «nuova sinistra» inglese. Di origine irlandese e docente di letteratura comparata, è una firma che compare spesso sui giornali al di là della Manica. Ogni suo articolo scatena polemiche a non finire. L'ultima, in termini di virulenza, lo ha visto incrociare la penna con Martin Amis sull'«occidentalismo», cioè sulla rivendicata, da parte dello scrittore inglese, superiorità dei sistemi politici occidentali - garanti dei diritti civili individuali - rispetto a quelli dei paesi terzi. In quell'occasione Eagleton non esitò ad accusare Amis, da sempre vicino al «New Labour» di Tony Blair, di razzismo. Scoccarono scintille e la polemica dilagò per mesi sulla stampa inglese. Ma questa attitudine alla polemica è complementare alla sua capacità di scrivere saggi critici sulla storia della letteratura inglese, sulla filosofia novecentesca e sul marxismo. In Italia, sono stati tradotti Figure del dissenso, Ideologia, Il senso della vita e L'idea di cultura e un suo intervento critico sul noto libro di Jacques Derrida Spettri di Marx. **Una scoperta sospetta.** Quasi a riprendere il filo rosso di quel testo, Eagleton ha mandato in libreria un pamphlet dal titolo Why Marx Was Right, finalmente tradotto da Armando con il titolo Perché Marx aveva ragione (pp. 239, euro 19). L'anno della pubblicazione del volume è il 2011 e l'autore interveniva nel pieno di una riabilitazione dell'opera dell'autore del Capitale che periodicamente occupa il centro della scena nella discussione pubblica. Sono infatti anni che riviste, giornali quotidiani, intellettuali conservatori non fanno che elogiare la critica al capitalismo di Marx alla luce della crisi che dal 2007 ha messo in ginocchio Stati Uniti e Europa. L'opera marxiana è così riabilitata, nonostante il fallimento del socialismo reale, per la sua capacità di prevedere le crisi, mentre Marx è elevato al rango di uno studioso che tutti i capitalisti dovrebbero leggere per evitare di ripercorrere gli errori che hanno portato all'attuale crisi. È contro questa riabilitazione che Eagleton si scaglia, per sottrarre Marx a una vulgata che neutralizza la sua critica dell'economia politica. Prendendo a modello un famoso testo dedicato a Feuerbach, il libro è costruito partendo da dieci «tesi» diffuse negli ambienti conservatori per confutarle. Al microscopio sono passati tutti i luoghi comuni che circolano attorno a Marx: il determinismo economico; l'egualitarismo nemico della «vera» natura umana; una filosofia della storia che considera come inevitabile il socialismo; l'inevitabile fine del marxismo perché lo sviluppo capitalistico ha dissolto come neve al sole la classe operaia; la tendenza dei partiti che si rifanno a Marx a edificare società tiranniche; la nefasta utopia di una società di liberi e eguali; la tendenza a ridurre la realtà all'economia; il gretto materialismo che cancella la spiritualità; la spiegazione del divenire delle società a partire dalla lotta di classe; l'apologia della violenza come levatrice della storia; la statolatria dei marxisti; l'indifferenza dei marxisti per i nuovi movimenti sociali. Eagleton ha gioco facile per ribattere punto su punto. Per fare questo, mette tra parentesi il marxismo consolidato, evidenziando invece la problematicità che caratterizza i testi del filosofo di Treviri. E tuttavia la sua è un'arringa difensiva che non fa che confermare proprio quel marxismo consolidato dal quale invita a prendere congedo. Sia ben chiaro, gli scritti di Marx sono attraversati da un'attitudine antidogmatica che lo ha portato a «correggere» alcune tesi iniziali, nella prospettiva di dare fondamento scientifico alla sua critica dell'economia politica. Assegnare alla lotta di classe la centralità che merita non ha, infatti, mai significato per Marx che altri «fattori» non svolgano un ruolo fondamentale nello sviluppo individuale. Quel che ha sempre tenuto a sottolineare è che la divisione in classe della società e la condanna a vivere nel «regno della necessità» esercitano un evidente condizionamento nella vita dei singoli. Sta forse in questo lo svelamento della frase «è l'essere sociale a determinare la sua coscienza». Niente determinismo, dunque, ma un'indicazione di ricerca sui molti sentieri aperti da un'«opera aperta», a partire dal

nodo inerente la formazione delle soggettività collettive e di come la produzione culturale, nella sua autonomia, svolga un ruolo nel vivere in società. E nel definire le gerarchie sociali. Dunque nessun determinismo economico. Tutto ciò per dire che il problema non è tanto la difesa dell'opera marxiana, bensì la definizione di un progetto di ricerca e di elaborazione che, partendo proprio dai nodi problematici, si ponga l'obiettivo di colmare lacune, aporie, contraddizioni.

Un gioco interpretativo. Le argomentazioni di Eagleton in difesa di Marx perdono forza nella sovrapposizione che egli compie tra la sua opera e il marxismo reale, cioè quell'articolata biblioteca di interpretazioni che per tutto il Novecento ha riempito scaffali di saggi e libri. Soltanto che il marxismo non è un ordine del discorso unitario, ma è segnato da letture e interpretazioni differenti, spesso confliggenti l'una con l'altra. In altri termini, Eagleton compie un cortocircuito tra la storia politica del marxismo e l'opera di Marx. Operazione legittima, sia chiaro, ma solo se esplicitata fino in fondo, elemento che è invece assente in questo pamphlet. Il libro di Eagleton si propone però di sottrarre Marx a una lettura «pacificata», memore di quella undicesima tesi su Feuerbach che invitava a cambiare il mondo dopo averlo interpretato. Per lo studioso inglese, infatti, Marx è soprattutto un militante. La sua prassi teorica è stata sempre finalizzata a «abolire lo stato di cose presenti». Resta però da fornire una risposta alla domanda: perché il pensiero dominante lo riabilita? Perché lo ha ridotto a una specie di profeta o, tutt'al più, a un brillante pensatore da usare più o meno come si può usare un qualsiasi altro studioso della società. È questa neutralizzazione della portata «politica» l'oggetto polemico dello studioso irlandese. Più che prendersela con i conservatori, sotto traccia, gli spettri da combattere sono le tesi di intellettuali come Jacques Derrida laddove invitavano a studiare Marx, lasciandone da parte la dimensione «politica»; oppure l'opinione maker Jacques Attali, che ha scritto una biografia del filosofo di Treviri descritto come un promettente storico dell'economia. Oppure a quella riduzione di Marx a classico della filosofia, con i suoi testi allineati in un ipotetico scaffale che segue quello di Hegel. Insomma, un filosofo da consegnare alla storia e nulla più. Il libro di Eagleton è un antidoto a tutto ciò. È questo il suo più grande merito. info sul libro:

<http://www.armando.it/schedalibro/22782/Perch--Marx-aveva-ragione>

Fatto quotidiano - 16.6.14

Università: ricercatori a termine tutti fuori tra 4 anni? Rottamazione al rovescio

Francesco Sylos Labini

Si fa un grande elogio, sempre unanime che non sia mai, del nuovo governo dei quarantenni e della rottamazione della classe dirigente che ha condotto il paese sull'orlo della rovina. Se di rottamazione si tratta noi ne dubitiamo: quello che sta accadendo ci sembra quanto di più vicino al gattopardesco "cambiare tutto per non cambiare niente" con le solite facce che hanno sì fatto un passo indietro senza però che la linea politica del governo sia cambiata in modo sostanziale. Infatti il problema non è giovani contro vecchi quanto piuttosto la riduzione delle tutele del lavoro, il taglio dello stato sociale e soprattutto l'assenza di inversione di rotta sulle politiche dell'innovazione e della ricerca. Piuttosto che su ricerca e sviluppo il governo continua a puntare a far diventare il paese un fornitore di manodopera non specializzata, non tutelata e a basso costo per la ricca e sviluppata Europa del nord. Forse, e lo speriamo, ci sbagliamo e, magari, c'è in atto una rottamazione della classe dirigente ultrasessantenne e soprattutto della relativa politica che ha portato al disastro economico e culturale del paese. Forse. Di sicuro però c'è altro: la rottamazione delle nuove generazioni. Se la disoccupazione giovanile nell'area euro è del 23,5% in Italia arriva al 43,3%, 5 volte in più della Germania. Ma se il presente è disastroso il futuro si prospetta peggiore. Ad esempio, in sei anni in Italia, grazie ai tagli del duo Tre-monti e Gel-mini ma anche per effetto della continuità nelle scelte dei governi Monti, Letta ed ora Renzi, sono calati del 20% i posti di dottorato: ne restano 35mila, contro i 70mila della Francia, i 94mila della Gran Bretagna e i 208mila della Germania. In rapporto alla popolazione, siamo il terzultimo paese in Europa. Inoltre si allarga il divario tra il nord e il sud del paese: nel mezzogiorno sono stati tagliati il 57% dei corsi di dottorato, mentre le posizioni bandite sono diminuite del 15%. Un recente studio dell'Associazione Dottorandi Italiani mostra anche che proseguendo le politiche attuali, tra 4 anni il 96,6% degli attuali 15.300 ricercatori postdottorali con contratti a termine rischia di "essere espulso dal sistema accademico". Il paese ha dunque scelto di suicidarsi rottamando quelle stesse generazioni che con fatica e investimento ha cresciuto e che dovrebbero rappresentare la speranza per non diventare un paese tecnologicamente e culturalmente sottosviluppato. Probabilmente ha ragione Flavio Briatore che in una sua "lezione" ai manager di domani, gli studenti dell'università Bocconi, ha suggerito di aprire una pizzeria: "così se fallisce almeno vi mangiate una pizza. Se fallisce la start up non vi rimane neppure quello".

Alimentazione: la copertina provocatoria del Time e l'educazione in Italia

Elisa D'Ospina

La copertina del Times ha suscitato non poche polemiche: una noce di **burro** arricciata ed il titolo: "*Mangiate il burro. Gli scienziati hanno bollato i grassi come nemici. Ecco perché si sbagliano.*" Sull'anteprima dell'articolo che troviamo sul web si legge: "Per decenni è stato l'elemento più calunniato della dieta americana. Ma nuove ricerche rivelano che i grassi non intaccherebbero la nostra salute". C'è chi ironizza su tali affermazioni in quanto confuso. I pareri discordanti degli scienziati, poi dei nutrizionisti e ancora dei dietologi hanno creato negli anni lacune profonde su cosa sia realmente sano e cosa no. In un recente articolo del New York Times lo scienziato Fred Kummerow ha dichiarato che assumere moderatamente i grassi contenuti nei formaggi, latte, burro e nella carne, andiamo a dare un effetto benefico alle arterie, contrariamente a ciò che si è sostenuto fino ad oggi. In Italia ho dato il via qualche mese a una petizione su Change.org per introdurre come materia obbligatoria l'educazione alimentare nelle scuole. Ad oggi, purtroppo, sono ancora molto poche le scuole che istruiscono i nostri ragazzi sul come comportarsi a tavola, abbinando i cibi giusti, proponendo regimi alimentari sani, facendo capire loro come riequilibrare l'organismo dopo una grande abbuffata. Senza contare che al giorno d'oggi i nostri giovani non sanno nemmeno quali siano i prodotti di stagione e non sanno riconoscere un cibo fresco da uno datato. Nozioni elementari per i consumatori di domani, in un Paese come il nostro

dove il *Food* è una delle **economie** trainanti. Siamo continuamente bombardati da informazioni sul cibo: ormai non si contano più articoli, trasmissioni, video, articoli che parlano di cosa sia sano e cosa no. Per non parlare poi delle ricette che troviamo in ogni dove. Spesso, purtroppo, le informazioni sono discordanti tra di loro. Se nascesse un programma nazionale che ci educasse ad una sana alimentazione? Nei commenti sotto la petizione si parla del controllo delle multinazionali che hanno tutto l'interesse a far sì che ci siano gap informativi. Voi cosa ne pensate? Vi lascio con una frase del grande Pellegrino Artusi: *"Il mondo ipocrita non vuol dare importanza al mangiare; ma poi non si fa festa, civile o religiosa, che non si distenda la tovaglia e non si cerchi di pappare del meglio"*.

Toni Servillo: 'So bene a cosa ho rinunciato per arrivare fin qui' - Matteo Cavezzali

Aveva iniziato da solo, senza nessuna scuola, senza nessun "protettore", a Caserta, una terra da cui è difficile arrivare ai grandi teatri italiani. Recitando spinto da una grande passione, ma anche da una tenace volontà. "Per me la più grande soddisfazione non è vincere premi, ma poter vivere facendo quello che ho scelto" racconta Toni Servillo. "Non so come ho fatto ad arrivare fin qui, ma so benissimo a cosa ho rinunciato per arrivarci". Probabilmente mentre parla pensa alle lunghe tournée senza mai fermarsi per più di qualche giorno, i momenti importanti che non ha potuto trascorrere con la famiglia, con i figli Eduardo e Tommaso di dodici anni (che a volte lo segue in tournée), e la paura che ogni tanto assale chi sceglie per la propria vita una strada incerta, che potrebbe portare alla fama, ma anche alla fame. **Per 200 giorni all'anno lavora in teatro, eppure il pubblico la considera un attore di cinema, che effetto le fa?** "L'impegno e il sacrificio sono sempre alla base dei risultati che si ottengono. In teatro, da oltre venticinque anni con la mia compagnia Teatri Uniti, mi confronto con drammaturgie classiche e contemporanee, andando in scena per diversi mesi all'anno in Italia e nel mondo. Recitare al cinema è un'attività parallela che svolgo, spesso d'estate, scegliendo con cura sia le sceneggiature che gli autori che me le propongono. Naturalmente essere un attore considerato dal pubblico può solo fare piacere". **Pensa che l'Oscar che avete vinto riaccenderà anche l'attenzione verso il teatro italiano oltre che per il cinema?** "L'Oscar rappresenta una novità, inaspettata ed imprevedibile, ma è per me soprattutto un modo di ridurre la distanza con i sogni. Quando ho cominciato nella seconda metà degli anni Settanta, ancora da studente, insieme ad altri coetanei, in una piccola città come Caserta, speravo che a teatro mi accadesse tutto quello che sta succedendo ora. Il cinema invece è arrivato più tardi, come una gradita sorpresa, dopo i quarant'anni. Guardando alla mia esperienza personale, il successo al cinema ha sicuramente attratto attenzione ed interesse di un pubblico più vasto, soprattutto all'estero". **Che differenza c'è tra il lavoro di attore teatrale e quello cinematografico?** "I tempi scenici e il rapporto con il pubblico, innanzitutto". **Ne *Le voci di dentro* lo spettacolo di De Filippo con cui sta girando in Italia e all'estero si confronta con la più grande famiglia del teatro italiano, i De Filippo, portando con lei suo fratello Peppe. State cercando di recuperare la storia della tradizione delle compagnie familiari italiane o rimarrà l'esperienza di uno spettacolo?** "Mi sento profondamente legato ad Eduardo in quanto era un drammaturgo-attore che si colloca sempre in quella famiglia di grandi autori, come Molière, che attraverso la commedia riescono ad arrivare al cuore e alla mente del pubblico e a suscitare consapevolezza ed emancipazione, creando grandi copioni pronti per la recitazione. In questo spettacolo, essere due veri fratelli, per giunta nel ruolo di due personaggi a loro volta fratelli, moltiplica l'aspetto seduttivo che la commistione di realtà e finzione opera sul pubblico, proponendo un invito a sciogliere la relazione scenica fra studiata naturalezza e calcolata immediatezza". **Avete appena portato lo spettacolo a Londra, dopo essere già stati a Marsiglia, Chicago, Girona, San Pietroburgo e Parigi. Come reagisce il pubblico straniero? All'estero conoscono Eduardo De Filippo?** "Conoscono ed apprezzano Eduardo De Filippo che è il più straordinario e forse l'ultimo rappresentante di una drammaturgia contemporanea popolare, dopo di lui il prevalere dell'aspetto formale ha allontanato sempre più il teatro da una dimensione autenticamente popolare. È l'autore italiano che con maggior efficacia, all'interno del suo meccanismo drammaturgico, favorisce l'incontro e non la separazione tra testo e messa in scena". **Qual è l'insegnamento più grande che hai ricevuto dalle opere di Eduardo?** "Non è stato solo il più grande attore italiano del suo tempo ma anche uno straordinario esempio di moralità e dedizione, è questo è ancor oggi molto importante per il nostro Paese. Nell'affrontare le sue opere sono partito, come mia consuetudine, soprattutto da un approfondimento dei preziosi valori presenti nel testo, attraverso la pratica scenica, dapprima nelle prove e poi incessantemente replica dopo replica". **Ha iniziato a recitare come autodidatta ed è diventato uno dei più apprezzati attori italiani nel mondo. Che consiglio si sente di dare alle nuove generazioni di giovani attori?** "L'umiltà è un valore importante, se la si possiede, perché come il talento non si può comprare. Credo che alla base dell'umiltà ci sia il lavoro, sempre declinato al plurale, in cui bisogna moltiplicare l'io per arrivare al pubblico con un Noi sulla scena". **È fiducioso verso il futuro del teatro?** "Ho cominciato da ragazzo con un gruppo di amici uniti soprattutto da una grande passione, un elemento che mi accompagna ancora oggi e che permette di reggere a tutte le rinunce e i sacrifici che, al di là delle grandi soddisfazioni, questo lavoro impone. Come potrei non esserlo?"

Maria Perosino, morta l'autrice del libro "lo viaggio da sola"

E' morta la scrittrice Maria Perosino. Ad annunciarlo è la sua casa editrice, l'Einaudi: "E' mancata questa mattina a Torino, non stava bene da tempo". La Perosino nasce come storica dell'arte e curatrice di mostre ma era anche una viaggiatrice 'professionista'. Nel 2012 questa passione l'aveva spinta a scrivere lo viaggio da sola, un libro-guida per tutte le donne che hanno voglia di scoprire il mondo senza necessariamente avere al loro fianco un compagno/a. E Maria Perosino l'aveva raccontato a partire dalla sua esperienza di viaggiatrice solitaria e soddisfatta, alle prese con alberghi da prenotare e treni da non perdere. Recentemente aveva anche pubblicato il volume Effetto terra, i cataloghi delle mostre Lorenzo Mattotti. La fabbrica di Pinocchio e ABC e altri giochi di Bruno Munari. Ma il successo del grande pubblico era arrivato con lo viaggio da sola e proprio in questi giorni era fissata l'uscita di un nuovo libro per Einaudi, Le scelte che non hai fatto.

The dark side of the sun, docufilm sul complicato mondo dei “bambini lunari”

Aureliano Verità

Di Carlo Shalom Hintermann ne avevamo già sentito parlare per *Rosy-Fingered Dawn* - Un film su Terrence Malick, il documentario del 2002 diretto insieme ad altri tre colleghi, incentrato sulle opere del visionario cineasta statunitense. Questa volta il regista, italianissimo a dispetto del cognome, è tornato dietro la macchina da presa per dirigere *The dark side of the sun*, il docufilm che arriverà in sala dal 19 giugno, distribuito da Microcinema. Presentato al Festival del Cinema di Roma di tre anni fa, questo delicato documentario racconta il complicato mondo dei “bambini lunari”, come lui stesso ha voluto definirli, in riferimento a quei ragazzi affetti da Xeroderma Pigmentosum, una rarissima malattia che li costringe a vivere isolati, lontani dal sole e di conseguenza dai loro coetanei. Ma esiste un luogo, Camp Sundown, un campo estivo nello stato di New York, messo in piedi dai genitori di questi bambini che hanno deciso di non arrendersi, creando un complesso che ospita pazienti da tutto il mondo. Una piccola comunità “notturna”, fatta vivere grazie ai sogni dei suoi piccoli abitanti, che prendono forma, nel film, grazie alle animazioni di Lorenzo LRNZ Ceccotti. La versione doppiata in italiano vanta il contributo di due personalità d’eccezione: Pino Insegno che ha prestato la propria voce a Dan Mahar, il fondatore dell’istituto, e al personaggio di animazione Father Night e Leo Gullotta che interpreta un enigmatico tasso e Kevin, uno dei ragazzi di Camp Sundown. È grazie alla tenacia dei loro genitori se questi bambini riescono a vivere a pieno la propria vita, nonostante la malattia e grazie a questo film scopriremo un mondo di cui fino a oggi non si sapeva praticamente nulla.

“Gli scimpanzé più intelligenti degli uomini nei giochi di strategia” - Laura Berardi

Se da sempre gli esseri umani hanno pensato di essere più intelligenti delle scimmie, uno studio pubblicato su *Scientific Reports* potrebbe smentire questa idea: proverebbe che nei giochi di strategia gli scimpanzé ottengono risultati migliori di quelli dell’uomo. Per dimostrarlo alcuni scienziati del Primate Research Institute dell’Università di Kyoto e del California Institute of Technology di Pasadena hanno messo alla prova entrambe le specie in un particolare gioco basato su memoria e ragionamento strategico. Nel gioco, due contendenti (una coppia di scimpanzé o una coppia di esseri umani) scelgono uno tra due quadrati identici su uno schermo e a scelta fatta il computer mostra la preferenza dell’avversario. Il primo dei due vince quando sceglie il quadrato opposto al suo rivale; il secondo, al contrario, quando indica proprio la figura selezionata dal primo. Premio, per le scimmie una mela, per gli esseri umani soldi. I ricercatori hanno confrontato i risultati di sei scimpanzé (*Pan troglodytes*) con quelli di 16 giovani studenti giapponesi prima e di 12 uomini guineani poi, ottenendo sempre lo stesso risultato: gli esseri umani arrivano lentamente a una strategia, senza avvicinarsi mai al metodo di “gioco ottimale” (stabilito dai modelli teorici), mentre le scimmie imparano subito a riconoscere le mosse dell’avversario e agire di conseguenza, anche nel caso in cui vengano introdotte nuove regole, scambiati i ruoli o modificate le ricompense. Inoltre, la performance per i giocatori umani non cambia nemmeno se è data loro la possibilità di osservarsi durante il gioco o di sfidare persone che conoscono molto bene. “Gli scimpanzé hanno continuato a coltivare l’abilità competitiva, mentre con l’evoluzione l’uomo si è abituato alla cooperazione”, ha detto Colin Camerer, co-autore dello studio, per spiegare i risultati. Gli umani, poi, fondano l’interazione col prossimo sul linguaggio, che però in questo caso non ha alcun ruolo. “C’è anche da considerare che il cervello umano si è molto specializzato: per noi questo gioco risulta più astratto e dunque meno automatico che per i nostri cugini scimpanzé”, ha aggiunto Tetsuro Matsuzawa, altro autore della ricerca. Ma per ora queste spiegazioni sono del tutto speculative. “Il prossimo step di ricerca potrebbe essere quello di mappare l’attività cerebrale di uomini e scimmie mentre giocano”, hanno spiegato gli autori. “E così forse capire qualcosa in più”.

L’articolo su [Nature Scientific Reports](#)

La Stampa - 16.6.14

Edouard Louis, nella Francia profonda vietato non essere macho - Alberto Mattioli

Potrebbe anche sembrare il negativo di *Bienvenue chez les Ch’tis*, in italiano «Giù al Nord», il film che nel 2008 fece ridere tutta la Francia sfottendo il provincialismo e il dialetto incomprensibile del cupo Nord, economicamente sinistrato e meteorologicamente sinistro. Solo che il caso Eddy Bellegueule, il romanzo rivelazione di Edouard Louis, non fa affatto ridere. Anzi, la violenza che racconta e che, lo si capisce subito, è stata subito davvero, fa montare una tensione che accompagna il lettore fino all’ultima pagina di questo libro angoscioso e bellissimo. Così, l’opera prima di un autore ventunenne ha già venduto più di 200 mila copie, con traduzioni in tutto il mondo e presentazioni che in Francia, racconta *Libération*, diventano sedute di autocoscienza collettiva, con lacrime, sfoghi, polemiche. Lui, l’autore, è subito diventato una celebrità, conteso da giornali e talkshow. Ma si capisce subito che, oltre ad averne una di prima qualità, non si è affatto montato la testa. Chiariamo subito, monsieur Louis, è un’ autobiografia o un romanzo? «E’ un romanzo totalmente autobiografico. Tutto quello che racconto, l’ho vissuto. Poi, certo, c’è dietro un lavoro letterario. Ma non ho inventato nulla». Del resto, Eddy Bellegueule, benché improbabile («bellegueule» significa spaccone, faccia tosta) è il suo nome vero, ed Edouard Louis quello che si è scelto quando ha deciso di cambiare vita. Tutto si svolge in un paesino del Nord (Hallencourt, dipartimento della Somme, come hanno poi scoperto gli inviati sulle tracce di Eddy) compattamente tipico, dunque tremendo. Famiglia poverissima, padre macho ma invalido del lavoro, madre casalinga frustrata e aggressiva, pochi soldi, nessun libro. Il lavoro è circoscritto alla fabbrica, la vita sociale al televisore, ai ragazzi si chiede di mostrare la loro virilità picchiando e facendosi picchiare, le ragazze rimangono incinte prima della maturità, concesso e non dato che studino tanto da arrivarci. Visto da Parigi, il villaggio di Eddy potrebbe anche stare sulla faccia nascosta della luna (e viceversa). Ma anche questa è Francia. Una Francia profonda, razzista, sessista, violenta, ignorante. Qui però Eddy-Edouard stona. È gentile, sottile, effeminato, chiaramente gay. Incomprensibile, dunque incompreso. Lui cerca di diventare un duro, s’ingozza di schifezze per ingrassare, finge di interessarsi al calcio e alle ragazze. Tutto inutile: per tutti, in primis i familiari, è il frocio, la checca, il finocchio. A scuola, picchiarlo diventa

un rituale quotidiano, come sputargli addosso e obbligarlo a inghiottire gli sputi (e qui davvero si fa fatica a tenere il libro aperto, eppure non si riesce a chiuderlo). Finché, a dieci anni, arriva anche la violenza sessuale, da parte di un cugino che l'ha prima obbligato a infilarsi un anello da donna. Il protagonista ne uscirà solo andandosene, in città al liceo. Il libro finisce qui. La carriera del «vero» Eddy-Edouard, no. Riesce a studiare, scopre i libri («Ne leggevo tre al giorno»), vince il concorso per la Scuola normale superiore, pubblica un saggio su Pierre Bourdieu e adesso questo libro. «Io - dice con la sua voce educata - l'ho sempre considerato un libro politico. Il tema della violenza è sicuramente universale, come siamo costretti a definirci nel mondo che ci circonda, tu sei questo o sei quello. Però credo che fosse importante descrivere questo mondo, questa gente. La sua rappresentazione oscilla sempre fra due cliché, entrambi falsi: o il paternalismo per il buon selvaggio o l'idealizzazione della "gente autentica", genuina». Fra di loro ci sono anche i suoi familiari. Come l'hanno presa? Svicola: «Mah, non saprei, non credo che abbiano letto il libro. È un ambiente dove si legge poco, anzi per nulla. Non c'è alcuna polemica» (invece sì. Stando ai giornalisti che sono andati sul posto, né i familiari né i locali sono proprio felici di esser stati raccontati così...). Certo, uno legge il «romanzo» e pensa a Hénin-Beaumont, la cittadina del Nord che è la capitale di Marine Le Pen, prima che l'estrema destra dilagasse in tutta la Francia... «Credo che posti così esistano ovunque, anche in Italia. Sono posti in cui la violenza è generata dalla vita che le classi popolari sono costrette a fare. Senza che nessuno se ne occupi, mai. "On ne parle pas de nous", di noi non si parla, dice mia madre nel libro. E ha ragione: i ceti più modesti sono scomparsi dal discorso politico. Madame Le Pen è l'unica a ricordarsi che esistono. Per questo la votano. E per questo il mio è essenzialmente un libro politico. Perché c'è una parte di Francia che esiste anche se ne nessuno la racconta». La stessa Francia che ha legalizzato il matrimonio gay. Nel villaggio di Eddy, un'incomprensibile stravaganza... «Paradossale, vero? Lì è liquidato come una roba da "bobos" (bourgeois bohème, i quarantenni metropolitani progressisti e modaioli delle città, ndr). Ma quelli che ne hanno meno bisogno sono proprio loro. Perché un conto è girare mano nella mano nel Marais, un altro farlo in un villaggio come il mio». Lei, comunque, ne è uscito. «Non me l'aspettavo. Al libro ho lavorato due anni, l'ho riscritto quindici volte e spedito a cinque case editrici. Pensavo che nessuno l'avrebbe pubblicato. O, al massimo, di vendere un migliaio di copie. Questo successo non se l'aspettava nessuno, nemmeno l'editore o i librai. È un testo troppo duro, dicevano tutti. Ma io ricevo centinaia di lettere di persone che mi dicono: è proprio così, anch'io ho vissuto tutto questo». E adesso? «La sola certezza che ho è che continuerò a scrivere. Il prossimo libro sarà in perfetta continuità con questo: sarà un libro sulla violenza. Perché tutto quello che non puoi dire, è quello che bisogna dire».

Il maestro Morandi a cinquant'anni dalla scomparsa - Bruno Quaranta

C'è il Morandi di Arcangeli, c'è il Morandi di Magnani, c'è il Morandi di Vitali, c'è il Morandi di Cesare Brandi. A cinquant'anni dalla scomparsa, un'occasione eccelsa per riandare al Maestro bolognese. Riconosciuto, nell'estrema sua stagione, come l'ultimo pittore, «una pittura che non si affidava all'interpretazione integrante dello spettatore, una pittura che nella sua presenza pregnante assolvesse in pieno questa sua presenza». L'anno prima, nel 1963, si era accomiato a Torino il penultimo pittore, Felice Casorati. (Buzzati, nell'introduzione «ritrovata», si distanzia da Brandi là dove lo storico sostiene che «la pittura propriamente detta non esiste più. Io sono convinto che fra non molto si tornerà precisamente alla pittura dipinta». Era il 1970: s'imporrà «l'inverno della cultura» di Jean Clair o si rinnoveranno le belle estati di Grizzana, il buen retiro di Morandi?).

Sarmento dialoga con Morandi e Lewitt

Fino al 31 agosto, la Gam di Torino dedica un particolare tributo all'artista portoghese Julião Sarmento, con l'allestimento di una mostra, che costituisce un riconoscimento del lavoro dell'artista, ad oltre 15 anni dalla sua prima ed unica esposizione in uno spazio museale in Italia, la Galleria d'Arte Moderna di Bologna. Lo sviluppo della ricerca artistica di Sarmento - nato nel 1948 a Lisbona, dove vive e lavora - è presentato secondo un rigoroso taglio curatoriale sviluppato con criteri tematici, che ne analizza con occhio critico l'opera, dalle sequenze dei lavori che ruotano intorno al tema della figura femminile e dell'oggetto, per concludere con le opere dedicate all'architettura, tra cui i due video Cromlech del 2010 e R.O.C. (40 plus one) del 2011 dove si ricompono il binomio donna-architettura. In mostra una selezione di circa 30 opere, tra le più significative nella sua produzione artistica, danno conto della visione totalizzante del mondo, offerta da Sarmento attraverso differenti mezzi: la fotografia, la pittura e, in tempi recenti, la scultura. Le opere esposte coprono l'intera produzione dell'artista, dalla fine degli anni 70 fino ai lavori più recenti. Per questo terzo capitolo di Dialoghi, il progetto espositivo che punta a instaurare un dialogo tra artisti affermati e attivi sulla scena contemporanea internazionale e opere scelte delle collezioni permanenti, Julião Sarmento ha scelto, tra le opere della collezione del museo, due differenti "modelli" ispiratori della sua ricerca artistica: il pittore italiano Giorgio Morandi e l'artista americano Sol Lewitt, due artisti apparentemente distanti ma che conservano entrambi una solida ricerca formale, caratteristica che Sarmento considera sia punto di partenza, sia punto d'arrivo necessario. Al centro dell'allestimento il confronto con i due maestri è testimoniato dal grande trittico White Veil, realizzato appositamente per la mostra alla GAM, posto in dialogo con Complex Form #52 di Sol Lewitt e, sulla parete di fronte, con una selezione di 12 opere di Giorgio Morandi - delicate e intense pagine ad acquerello e a matita - e a una coppia di Nature morte dipinte.

Il mercatino a scuola - Marco Belpoliti

La scuola è finita. I bambini rompono le righe dopo aver cantato la canzone in coro, e corrono da tutte le parti. Sono diverse centinaia che sciamano nel cortile dove si è svolta la cerimonia di fine anno. Nello spazio ampio, sotto le fronde degli alberi, i genitori hanno allestito diversi banchetti. Vendono libri usati, fumetti, Dvd, videogiochi. La bancarella dei Topolino è subito affollata. Poco più in là c'è lo stand in cui si offrono abiti, magliette, i grembiuli. Prezzo stracciato: tre

euro. Subito dopo per terra, ci sono: pattini, scarponi da sci e pinne. La mostra delle ceramiche riciclate è lì accanto. Tazzine, tazze, ciotole, vasi, a un euro. C'è il banco con i gelati e il caffè, tutto a un euro. Ai bambini viene distribuita gratis acqua e merendine. Le maestre hanno organizzato anche i giochi sotto gli alberi: il tavolo in cui si dipingono magliette; il bowling; la corsa con la pallina in equilibrio; un gioco di memoria; il banco in cui si confezionano collane e bracciali. Ogni bambino porta al collo un cartoncino; sono indicati tutti i giochi possibili nello spazio del cortile. Ogni volta che vi partecipano, le maestre barrano l'immagine corrispondente. Insieme ai bambini ci sono i genitori. Mamme e papà passano da uno stand all'altro. Comprano Dvd, rovistano tra le magliette, gettano un occhio sulle suppellettili in vendita. Il culmine della festa di fine anno - siamo in una città del Nord, a Torino piuttosto che a Milano, a Rovigo invece che a Modena - è la tombola. I biglietti sono offerti da un gruppo di mamme. Il primo premio è una bicicletta pieghevole, oggi di gran moda, ma poi c'è anche un tablet e un iPod. A estrarre i numeri provvede una bambina. Lei legge al microfono il dirigente scolastico. Si parte da premi di consolazione per arrivare al gran finale. Le persone sono assiegate sotto la scalinata. Tutto il ricavato della festa, vendita dei gelati compresa, andrà in un fondo comune per le spese della scuola: carta igienica e fotocopie, corsi sportivi, ma anche per aiutare chi non può permettersi di pagare i servizi extra. La mensa per ora è assicurata a tutti. Si tratta di un crowdfunding scolastico. Le cose in vendita non servono quasi a nessuno, a parte i Topolini vecchi, contesi da un nugolo di ragazzini. Lo psicologo Gustavo Pietropolli Charmet definisce tutto questo: welfare orizzontale. Sostituisce, e sostituirà sempre più, quello verticale, ovvero lo Stato.

Maturità: prima del via, gruppi di studio su Facebook e Whatsapp

La Maturità ai tempi dei social network viaggia rigorosamente online tra chat e cinguettii. Mancano ormai pochissimi giorni al via e Skuola.net, in un sondaggio su 2200 maturandi, ha scoperto che il ripasso in gruppo è rigorosamente social per un ragazzo su tre mentre 7 maturandi su 10 studiano e si esercitano utilizzando la tecnologia, dal pc a smartphone e tablet. Nella generazione social il gruppo di studio è quello su Facebook o piuttosto su Whatsapp: ci si scambia appunti e tesine, dubbi e quesiti. E se il messaggio non dovesse bastare arriva l'aiuto di Skype che, con vere e proprie call conference, mette tutti uno di fronte all'altro. E poi a seguire anche i documenti condivisi online dove tutti possono correggere e integrare. Un lavoro da team perfetto. Secondo il sondaggio, anche se un ragazzo su 3 utilizza abitualmente queste risorse non mancano i più tradizionali gruppi di studio a casa che spesso però finiscono in giochi e risate. **UNA DOMANDA AL VOLO?** - Se all'improvviso dovesse sorgere un dubbio, una curiosità, un dilemma sul programma di studio, che fare? Per 3 maturandi su 5 la risorsa è sempre nello smartphone da cui accedere a whatsapp e in un click chiedere e avere tutte le risposte necessarie. Solo un piccolo 5% dichiara di andare direttamente a casa dell'amico a chiedere informazioni mentre il 27% alza il telefono e lo chiama. **ANCHE IL PROF È SOCIAL** - Cambiano i tempi e cambiano anche i prof. Se prima per fare una domanda all'insegnante era necessario alzare la mano, oggi basta un messaggio: affidato a Facebook o alla posta elettronica. Il contatto social con il prof è lo strumento utilizzato da un ragazzo su tre. Il 13% racconta invece di aver ricevuto il numero di telefono del docente e di poterlo chiamare per eventuali approfondimenti. **REPETITA IUVA** - Il ripasso è fondamentale e in questi giorni è la vera grande attività di mezzo milione di maturandi. Come avviene? Al bando i libri, la didattica si serve dell'hi tech: 7 ragazzi su 10 dichiarano di consultare pc, tablet e smartphone per studiare. **RICERCA DATI** - La generazione social non ci pensa neppure a mettere mano alla vecchia e polverosa enciclopedia di famiglia. Qualunque dubbio infatti viene presto risolto con una velocissima ricerca online. Chi meglio di google può rispondere alle domande più disparate? 9 ragazzi su 10 affidano tutte le loro speranze in un click al noto motore di ricerca.

Mercoledì 18 giugno mezzo milione di studenti sotto esame

Ultimi giorni di ripasso per gli studenti prima dell'atteso e temuto appuntamento con la Maturità 2014. Si comincia mercoledì 18 con la prova di italiano che sarà per tutti i candidati - 490.000 quelli attesi all'esame quest'anno - la stessa. Consuetudine anche il ventaglio di scelte: analisi di un testo letterario, produzione di un saggio breve o di un articolo di giornale (questi due nei diversi ambiti di riferimento e dunque storico-politico, socio-economico, artistico-letterario, tecnico-scientifico), il tema di argomento storico o di attualità. L'operazione "plico telematico", intanto, è già partita e oltre il 50% delle scuole ha "scaricato" le tracce che tuttavia restano criptate. Saranno visibili soltanto mercoledì perché la chiave per "leggerle" è doppia: una per ogni commissione e l'altra, la cosiddetta "chiave-ministero", sarà fornita da viale Trastevere soltanto la mattina stessa della prova. Tracce che quest'anno hanno viaggiato su un server parallelo a scopo precauzionale. Il portale Sidi, il "cervellone" che normalmente gestisce esami di Maturità, trasferimenti e organici, è andato, infatti, in tilt per alcuni giorni e solo in queste ore il servizio sta tornando gradualmente alla normalità. Il giorno successivo, il 19 giugno, toccherà al secondo scritto, specifico per l'indirizzo frequentato. Al Classico è stata rispettata l'alternanza fra latino e greco e quindi quest'anno i ragazzi dovranno cimentarsi con il greco. Poche sorprese allo Scientifico e al Linguistico: gli studenti del primo dovranno affrontare la Matematica, quelli del secondo una lingua straniera. Per gli Istituti tecnici e professionali sono state scelte materie che, oltre a caratterizzare i diversi indirizzi di studio, hanno una dimensione tecnico-pratico-laboratoriale. Il terzo e ultimo scritto, preparato dalle singole commissioni d'esame e meglio noto come il quizzone, è in calendario per lunedì 23 giugno. Ciascuna commissione d'esame stabilisce poi autonomamente il diario delle operazioni per la correzione e la valutazione delle prove scritte e definisce la data di inizio dei colloqui (il numero dei candidati che sostengono il colloquio, per ogni giorno, non può essere di norma superiore a cinque). La commissione dispone di 45 punti per la valutazione delle prove scritte, ripartiti in parti uguali tra le tre prove: a ciascuna delle prove scritte giudicata sufficiente non può essere attribuito un punteggio inferiore a 10. Per la valutazione del colloquio sono 30 i punti a disposizione: all'orale giudicato sufficiente non può essere attribuito un punteggio inferiore a 20. Per superare l'esame di Stato è sufficiente un punteggio minimo complessivo di 60/100. Intanto, gli studenti consumano i riti di sempre. Al ripasso dell'ultima ora si affianca l'affinamento delle tecniche di copiatura. Il grande nemico da combattere, per i prof della

commissione, sarà lo smartphone. Secondo un sondaggio di Skuola.net, infatti, 1 ragazzo su 4 ha confessato che per riuscire ad avere informazioni durante lo svolgimento degli scritti, confida proprio su questa scatoletta tascabile. Resta alta comunque la quota di coloro che si doteranno di foglietti riassuntivi nascosti ovunque: ben 4 ragazzi su 10. E impazza naturalmente il toto traccia. Se il Miur Social ha twittato ieri che le prove saranno «in linea con i programmi» scongiurando quindi sorprese tipo «il Magris» dello scorso anno, i maturandi tornano a scommettere sugli autori di sempre. E i favoriti, secondo la rete, sono Pirandello e D'Annunzio.

A Tor Vergata prima triennale in Economia in inglese

All'Università romana di Tor Vergata il primo corso di laurea triennale in Economia di livello internazionale: Business and Economics interamente in inglese offerto da un'università pubblica. I dipartimenti che offrono il corso di Business and Economics - informa una nota dell'ateneo - sono considerati tra i migliori in Italia e in Europa per le discipline economiche, sia secondo l'Agenzia Nazionale di Valutazione della Ricerca Universitaria sia secondo il sito internazionale Repec (Research Papers in Economics). «Tutti i docenti hanno trascorso parte della loro carriera nelle migliori università del mondo - dice il Direttore del Dipartimento di Economia e Finanza, Gianluca Cubadda - e hanno le competenze per fornire una preparazione eccellente, al livello degli standard più alti. Abbiamo progettato un curriculum di livello internazionale per permettere ai nostri studenti di poter competere con i propri coetanei di tutto il mondo». Per accedere alla selezione è necessario compilare la procedura di ammissione online sul sito <http://economia.uniroma2.it/babe> da oggi al 23 luglio. I requisiti necessari per l'ammissione sono il diploma di scuola superiore e una certificazione di conoscenza della lingua inglese. Le certificazioni internazionali Sat o Act contribuiscono ad incrementare il punteggio nella graduatoria. «Per mantenere un rapporto ottimale docenti-studenti ammetteremo al massimo 100 candidati. Intendiamo creare - spiega il coordinatore del corso, Stefano Herzel - un ambiente stimolante e innovativo che sia caratterizzato da una forte interazione con il corpo insegnante».

A Catania si festeggiano i 40 anni di Lupo Alberto

Lupo Alberto varca la soglia dei 40 anni e Catania inaugura una mostra che celebra il simpatico lupo e il suo "papà", Guido Silvestri in arte Silver. L'allestimento "Lupo Alberto 40 anni" curato dallo storico Ferruccio Giromini e è centrato sull'azzurro e carismatico lupo, impegnato giorno e notte a incontrare l'amata gallinella Marta, in contrasto col cane Mosè. In mostra ci saranno grandi sagome dei personaggi, i pannelli con le prime pubblicazioni, gli schizzi, le tavole originali, le edizioni speciali, le copertine più celebri, grazie a un allestimento curato dallo storico Ferruccio Giromini. L'evento è parte integrante di un folto numero di manifestazioni che toccheranno Genova, Napoli, Milano, Cagliari, Udine, Torino e altre città. Il mondo del più spassoso lupo di tutti i tempi e degli amici della fattoria McKenzie sarà declinato passo dopo passo, grazie a un excursus informativo antologico che spazierà dai libri alle campagne sociali, dal teatro alle figurine, dal cinema d'animazione ai tanti gadget. Una storia iniziata quattro decenni fa, quando il giovane modenese Guido Silvestri diede il via alla grande avventura dell'azzurro e carismatico lupo, impegnato giorno e notte a incontrare l'amata gallinella Marta, raccontando il perenne contrasto con il cane Mosè, le vicende dell'irresistibile talpa Enrico con la moglie Cesira, della gallina Alice amica del cuore di Marta, del colto maiale Alcide, dello sciocco papero Glicerina, dell'irascibile toro Krug e di tanti altri. Silvestri racconta che il suo personaggio è nato dalla sua «necessità di inventarsi un lavoro» quando aveva una ventina d'anni perché tutto quello che si prospettava per lui «ragazzo di provincia» non lo soddisfaceva. Dice di essersi dovuto «inventare questo mestiere, con alla base una grande passione per i fumetti». «Non vedevo per me - ha aggiunto - un futuro possibile che non fosse quello legato al fumetto, al racconto». Dice di aver scelto un lupo «perché affascina anche in modo negativo da quando siamo bambini» e di averlo scelto perché è un animale nel quale si «identificava parecchio, perché animale sia solitario ma che. Darsi un equilibrio anche vivendo in branco». «In questa condizione - ha detto - mi riconoscevo da giovane. Ero un solitario però anche amavo moltissimo stare in compagnia dei miei amici, giocare al pallone o andare in bicicletta». Il colore blu è nato in maniera accidentale. «Lupo Alberto - dice - è nato in bianco e nero com'era di moda e le migliori strisce dell'epoca erano in bianco e nero. Il suo successo ha voluto che gli fosse dedicata una copertina che per forza di cose doveva essere a colori. Allora non c'era photoshop, si davano le indicazioni di colore in modo abbastanza sommario. Evidentemente ho dato delle indicazioni un po' confuse e mi sono trovato Lupo Alberto sulla copertina con questo colore molto improbabile». «L'idillio tra lupo Alberto e la gallina Marta - spiega poi Silvestri - è nato come una battuta. Nelle prime strisce succedeva che questo lupo entrava nel pollaio, rapiva la gallina e quando il pubblico si aspettava che se la mangiasse i due si baciavano teneramente e lei dice "Alberto non possiamo continuare ad incontrarci così", una situazione molto borghese in un contesto così selvaggio. Alla fine questo amore tra i due è diventato il perno su cui si è messa a ruotare tutta la saga della fattoria».

Un pancreas bionico per controllare il diabete

L'ultima versione di pancreas bionico per i malati di diabete di tipo 1 è stata testata con successo, negli Stati Uniti, in due piccoli studi, su pazienti adulti e adolescenti. Il lavoro, condotto dai ricercatori della Boston University e del Massachusetts General Hospital, viene presentato all'American Diabetes Association meeting in corso a San Francisco e pubblicato, contemporaneamente, sul New England Journal of Medicine. Secondo i risultati dello studio il pancreas artificiale - un "organo" che in totale autonomia somministra insulina al bisogno - batte per efficacia e precisione i sistemi manuali di somministrazione insulinica oggi in uso. Il diabete giovanile è una malattia autoimmune: una parte del pancreas viene danneggiata dal sistema immunitario cosicché il paziente non può più produrre insulina e il suo organismo diviene incapace di regolare la glicemia. Oggi ci si affida a misuratori di glicemia e a sistemi per somministrarsi l'insulina al bisogno. Ma tali sistemi manuali, specie quando il paziente è un bambino piccolo che va quindi gestito da un adulto, non sono sempre precisi e il rischio è incorrere in ipoglicemie e iperglicemie che alla lunga

possono dare complicanze, ad esempio oculari o renali. Esperti della Boston University guidati da Ed Damiano hanno testato su due gruppi di pazienti, adulti e giovanissimi, un "pancreas bionico" che fa tutto da solo: dotato di un minuscolo sensore che monitora la glicemia h24, come fa il pancreas vero, al bisogno rilascia insulina o l'ormone antagonista, il glucagone. Ebbene, questo "organo artificiale" è molto più preciso dei sistemi manuali oggi in uso e, applicato in individui che conducevano la loro vita di tutti i giorni - quindi senza restrizioni di alcun tipo nelle attività quotidiane - dimostra una precisione oltre ogni aspettativa. Nei bambini il pancreas bionico è in grado di dimezzare gli episodi di ipoglicemia. Inoltre l'organo può anche essere connesso in remoto col proprio diabetologo per segnalare eventuali problemi.

La carne rossa trasformata è legata al più alto rischio di morte per insufficienza cardiaca

Mangiare quantità anche moderate di carne rossa trasformata espone a un maggiore rischio di morte per insufficienza cardiaca - una condizione in cui il cuore non riesce a pompare sangue a sufficienza, chiamata anche scompenso cardiaco. Sul banco degli imputati ci sono i salumi in genere (salame, prosciutto, pancetta, salsiccia, wurstel ecc.) che, secondo uno studio pubblicato su *Circulation: Heart Failure*, una rivista dell'American Heart Association (AHA), possono essere molto dannosi a causa del loro contenuto di eccipienti come conservanti, sale, elementi dell'affumicatura e via discorrendo. «Le carni rosse lavorate contengono comunemente sodio, nitrati, fosfati e altri additivi alimentari, e le carni affumicate e grigliate contengono anche gli idrocarburi policiclici aromatici, i quali possono contribuire ad aumentare il rischio di insufficienza cardiaca - spiega la dott.ssa Alicja Wolk, autrice senior dello studio e professore presso la Divisione di Epidemiologia Nutrizionale presso l'Istituto di Medicina Ambientale, Karolinska Institutet di Stoccolma, in Svezia - Le carni non lavorate sono esenti da additivi alimentari e di solito contengono una minore quantità di sodio». Il largo studio di coorte ha incluso 37.035 uomini di età compresa tra i 45 e i 79 anni, senza storia di insufficienza cardiaca, cardiopatia ischemica o cancro. Questo è il primo studio a esaminare gli effetti della carne rossa trasformata separatamente dalla carne rossa non trasformata. Al basale, tutti i partecipanti hanno completato un questionario sulla dieta seguita e su altri fattori circa lo stile di vita. Dopo di che, i ricercatori li hanno seguiti dal 1998 fino alla data della diagnosi di insufficienza cardiaca, morte o la fine dello studio nel 2010. Il periodo di follow-up è durato quasi 12 anni, al termine del quale i ricercatori hanno trovato che l'insufficienza cardiaca è stata diagnosticata in 2.891 uomini e 266 sono morti di questa patologia. Gli uomini che hanno mangiato più carne rossa elaborata (75 grammi al giorno o più) avevano un rischio maggiorato del 28% di insufficienza cardiaca rispetto agli uomini che ne hanno mangiata meno (25 grammi al giorno o meno). Il rischio restava anche dopo l'aggiustamento per variabili multiple di stile di vita. Altri risultati hanno rivelato che gli uomini che hanno mangiato più carne rossa elaborata avevano più del doppio di aumento del rischio di morte per insufficienza cardiaca rispetto agli uomini che ne consumavano meno. Per esempio, a ogni 50 grammi (1-2 fette di prosciutto) di aumento del consumo giornaliero di carne lavorata, il rischio di incidenza di insufficienza cardiaca è aumentato dell'8% e il rischio di morte per infarto del 38%. Al contrario, il rischio di insufficienza cardiaca o di morte tra coloro che mangiavano carne rossa non trasformata non è aumentato. I risultati di questo nuovo studio per il consumo totale di carne rossa sono coerenti con i risultati dello "Health Study Physicians", in cui emerge che gli uomini che mangiavano in totale più carne rossa in genere, avevano un rischio del 24% più elevato di incidenza delle malattie di cuore rispetto a coloro che ne mangiavano meno. «Per ridurre il rischio di infarto e di altre malattie cardiovascolari, si consiglia di evitare la carne rossa trasformata nella propria dieta, e limitare la quantità di carne rossa non trasformata a 1-2 porzioni alla settimana o meno - sottolinea la dott.ssa Joanna Kaluza, principale autrice dello studio e assistente professore presso il Dipartimento di Nutrizione Umana all'Università di Varsavia di Scienze della Vita (Polonia) - Invece, è bene seguire una dieta ricca di frutta, verdura, cereali integrali, noci, e aumentare le porzioni di pesce». Anche se lo studio ha coinvolto soltanto soggetti maschi, i ricercatori hanno detto che si aspettano di trovare analoghe associazioni in uno studio sulle donne, per cui il rischio di morte per insufficienza cardiaca non dovrebbe fare distinzioni di genere. Le malattie cardiache e cardiovascolari, lo ricordiamo, sono al primo posto per i casi di decesso degli esseri umani, specie nel mondo occidentale. A tal proposito, l'American Heart Association raccomanda che le persone adottino un modello alimentare che favorisca frutta, verdura, cereali integrali, latticini a basso contenuto di grassi, pollame, pesce e noci; limitando la carne rossa e le bevande e gli alimenti zuccherati. Per le persone che mangiano carne, scegliere carni magre e pollame senza pelle e mangiare pesce almeno due volte a settimana - preferibilmente un pesce ricco di acidi grassi omega-3 come il salmone, la trota e l'aringa.

I pazienti ora chiedono indicazioni terapeutiche anche per i medicinali omeopatici

Come sapranno molti fruitori delle medicine dolci quali l'omeopatia, sulle confezioni dei medicinali omeopatici non compare alcuna indicazione terapeutica. In pratica, se prendo in mano uno di questi medicinali, e non sono un esperto, non so a cosa serve. Questa lacuna sulle indicazioni terapeutiche è fortemente sentita dai molti di italiani che hanno scelto l'omeopatia come metodo di cura. Ecco quanto emerso da un'indagine di AstraRicerche commissionata da Boiron, la nota azienda di farmaci omeopatici, che evidenzia come gli Italiani desiderino maggiori informazioni sull'omeopatia - anche e soprattutto a partire dalle indicazioni terapeutiche, che oggi non possono essere riportate sul packaging. Gli italiani mostrano dunque di avere una grande sete di informazione nei confronti dei medicinali omeopatici. Secondo Cosimo Finzi, AD di AstraRicerche, è questo il tratto saliente emerso dalla ricerca di mercato. Gli intervistati dichiarano infatti di volerne sapere di più in merito al tema omeopatia: lo dice il 51.7% di chi afferma di conoscere - anche senza esperienza di utilizzo - i medicinali omeopatici. Fra questi, ben il 43.8% desidererebbe che fossero i mezzi di informazione a comunicare di più su questo tema. Come non dar loro ragione, quando allo stato

attuale non è possibile per le aziende del settore inserire indicazioni terapeutiche e posologia sul packaging o sulla confezione, sebbene gli omeopatici siano riconosciuti dal 1995 come medicinali a tutti gli effetti. Come già accaduto anche in altri ambiti, questo non dipende da una decisione delle Aziende del settore ma da un diverso recepimento, nel nostro Paese, di una direttiva comunitaria europea. L'Italia, infatti, è la sola in Europa ad aver recepito queste norme in maniera restrittiva. Gli Italiani però non sono d'accordo. Oltre 21 milioni di Italiani difatti desidererebbero che in questi medicinali si riportassero le indicazioni terapeutiche, mentre il 68% degli intervistati non sa neppure che l'assenza delle indicazioni terapeutiche è legata a una questione legislativa e non alla volontà delle aziende. «L'impossibilità di comunicare al grande pubblico le indicazioni terapeutiche sul foglietto illustrativo è secondo noi molto penalizzante per il paziente, a cui sono negate informazioni fondamentali per la sua salute - spiega Silvia Nencioni, AD e Presidente di Boiron Italia - Succede che il paziente si reca in farmacia, acquista un prodotto e poi fatica a ricordare come deve essere correttamente utilizzato». «Visto che stiamo parlando di medicinali efficaci e sicuri - prosegue la Nencioni - è a mio parere auspicabile che le istituzioni tengano conto della richiesta di informazione da parte dei consumatori, sbloccando una situazione di anomalia che attualmente, fra tutti i Paesi europei, riguarda solo l'Italia. Tra l'altro, quella delle indicazioni terapeutiche è solo la questione più scottante, ma non è certo l'unica. Il divieto di inserire le indicazioni terapeutiche che le aziende del comparto devono rispettare è strettamente connesso al divieto di fare pubblicità sui medicinali: un altro aspetto importante in grado di condizionare lo sviluppo dell'omeopatia nel nostro Paese. In Italia, infatti, le aziende del comparto omeopatico oggi non possono neppure nominare in pubblicità il nome del medicinale». Tra gli altri dati significativi e positivi emersi dall'indagine uno è che chi utilizza medicinali omeopatici, nel 94,8% dei casi non smette di curarsi all'occorrenza anche con altre terapie. Secondo il ricercatore Cosimo Finzi, è interessante il fatto che non ci sia un utilizzo "ideologico" e quindi esclusivo di questi medicinali, perché chi utilizza questi medicinali non interrompe, laddove necessario, cure con farmaci "classici", anche se il 32,8% degli utilizzatori di omeopatici dichiara di «preferirli sempre, quando possibile, a quelli classici». Infine, dall'indagine emerge che è opinione condivisa che «i medicinali omeopatici possono essere somministrati a chiunque, anche a bambini e anziani» (76.8%) e «non presentano in genere tossicità chimica, controindicazioni ed effetti indesiderati» (76.5%). Certo, sono ancora molti i falsi miti da sfatare perché, in Italia, l'omeopatia presenta ancora alcune zone d'ombra in ambito di conoscenza: non a caso il 74,4% degli intervistati dichiara che «c'è ancora molta ignoranza in materia e spesso se ne parla a sproposito». E' dunque ora di fare maggiore chiarezza e magari aiutare i cittadini che si rivolgono all'omeopatia a sapere a cosa serve un determinato medicinale, così come avviene anche per un semplice dentifricio.

Corsera - 16.6.14

Scienza e arte: è la nuova medicina - Claudio Magris

Esculapio o Ippocrate, il mitico dio della medicina quale arte «che aggiunge vita alla vita, guarisce i mali, riportando in vita i morti e garantendo una vita non solo più lunga ma migliore», oppure lo scienziato «che ha portato nella medicina lo spirito laico, tramite l'indagine razionale e l'osservazione dei segni delle malattie?». Così scrive Marco Confalonieri, che incontro a Trieste, dove egli, primario di pneumologia all'ospedale di Cattinara, è stato il promotore di un recentissimo documento scritto da quarantuno primari, direttori di strutture complesse, relativo al progetto della Cittadella della Salute, che sta trasformando l'ospedale università di Cattinara come hub transfrontaliero affiancato dal nuovo istituto di ricerca e cura materno-infantile, che prosegue una delle più grandi tradizioni mediche triestine, l'ospedale infantile Burlo Garofolo in via di trasferimento a Cattinara. Unendo specialità di ricerca, insegnamento, collaborazione con strutture estere e attività in un vasto territorio al di qua e al di là della frontiera, la Cittadella della Salute si propone di rinnovare assistenza, ricerca, affrontando creativamente la crisi e l'universale restrizione di fondi. Ma c'è davvero contrapposizione fra Esculapio - per i greci, Asclepio - e Ippocrate, fra arte e scienza nella medicina? **Confalonieri** - Nessuna contrapposizione, ma un cambiamento ancora in atto. Quando ho iniziato i miei studi all'università, si diceva che occorreva imparare l'arte per fare il medico; le basi conoscitive erano scientifiche ma diventavano sempre più presto obsolete. Si pensi a com'è svanito il dogma della biologia, «un gene, una proteina» dopo la scoperta che l'uomo ha un numero di geni simile ai vermi e che a fare la differenza è il modo in cui i geni sono regolati, non il loro tipo. La diagnosi da anni è meno affidata alle percezioni sensoriali del clinico che alle tecniche d'immagine frutto dell'ingegneria e dell'informatica, ma oggi con il laboratorio molecolare possiamo andare oltre, individuando tra malati con la stessa malattia quelli che in base alle loro caratteristiche molecolari risponderanno a specifiche terapie. Un grandissimo scienziato come Einstein riconosceva che «la nostra scienza, raffrontata alla realtà, è primitiva e infantile», ma aggiungeva che essa è «la cosa più preziosa che abbiamo». Anche - forse soprattutto - la medicina ha bisogno di rigore metodologico, senso critico; ha bisogno di sottoporre ogni risultato al criterio di falsificabilità, rifiutando il «pensiero debole» e il relativismo del «politically correct». Certo, l'approccio clinico del medico rimane fondamentale... **Magris** - Credo che la parola «arte» possa prestarsi ad equivoci, se viene intesa, falsificando la concezione romantica - in realtà molto rigorosa - quale illuminazione irrazionale, folgorante e magica intuizione priva o non bisognosa della ragione. Ma nella parola «arte» c'è pure la competenza tecnica del mestiere, l'attenzione all'oggetto, la precisione dell'orafo, del poeta o del costruttore di barche esperto dei moti delle onde, delle correnti e del vento. Anche una Tac ha bisogno di un individuo - di un medico - capace, con la sua competenza, la sua esperienza e la sua intuizione, non solo di leggerla, ma anche di collegare ciò che essa dice ad altri aspetti del paziente che essa non dice. Ho avuto la fortuna di frequentare grandi medici, la cui irripetibile umanità è un elemento essenziale della loro intelligenza scientifica e diagnostica. Sottovalutare l'arte significa abbandonarla alle mani dei fumosi ciarlatani, dei mistificatori magari sinceri ma che diffondono il virus della paccottiglia irrazionale, delle speranze miracolistiche, di un pasticciaccio e deleterio pensiero misticheggiante. Che cosa può dare oggi alla medicina, scienza dell'uomo, la scienza dura, la fisica, scienza dell'universo e del mondo subatomico? Lo chiedo a Renzo Rosei, che è stato professore di fisica all'Università di Trieste ed ha avuto un ruolo fondamentale nell'apertura del Sincrotrone.

Rosei - La fisica, con Galileo, ci ha dato il metodo scientifico, che nel corso del tempo ha permeato le altre discipline - la chimica, poi la biologia e infine la medicina, seguendone l'ordine di complessità. È ai fisici che si devono le principali tecniche diagnostiche oggi in uso (Tac, Risonanza Magnetica, Pet). Anche la struttura della doppia elica del Dna ha avuto origine dalla scoperta dei raggi X da parte di Roentgen e dal fenomeno della diffrazione studiato da Fraunhofer. La fisica ha creato il primo transistor da cui sono nati gli strumenti di calcolo senza i quali non è concepibile affrontare la complessità della «scienza dell'uomo», scienza destinata a diventare sempre più precisa e oggettiva... **Magris** - In un cammino, penso, peraltro mai definitivamente concluso; talora forse pure contraddittorio e dunque sempre bisognoso dell'intelligenza dell'individuo... Vorrei chiedere a entrambi di commentare la tua espressione, Marco, «aggiungere vita agli anni piuttosto che anni alla vita», che presuppone una visione dell'esistenza che condivido e che si contrappone sia alla smania di pseudoeternità che le attuali tecnologie sembrano promettere, in una irreligiosa negazione della nostra finitezza (le mani, non più contratte, lasciano la presa, ha scritto il teologo evangelico Thiede) sia alla petulanza eutanassica che assume talora un tono da rivendicazione burocratica. Cosa significa dare più vita agli anni, in quale modo nuovo si può concepire l'assistenza, anche tenendo conto dei tagli imposti dalla crisi? A quale futuro puntare? Come si colloca, sotto questo profilo, la situazione triestina? **Confalonieri** - Quando nel 2000 arrivai a Trieste quale primario in un sanatorio costruito in un'epoca in cui non esistevano farmaci per la tubercolosi, faticai a chiudere quell'ospedale obsoleto. Si temeva che ciò avrebbe portato alla diffusione della Tbc, che invece oggi, più che dimezzata in 10 anni, è curata a domicilio. L'attività si è spostata su day hospital e ambulatori, con aumento delle prestazioni e sviluppo dell'integrazione fra assistenza, didattica e ricerca. Per garantire l'eccellenza sono necessari un ospedale scientifico e una medicina personalizzata, predittiva e rigenerativa. La ristrutturazione dell'ospedale di Cattinara, affidata a un progettista australiano, implica portare più cultura medico-ospedaliera sul territorio, creare un ospedale con tutte le specialità di un hub, unire cura e ricerca (come ora nel caso delle malattie infantili) e scambi di pazienti e medici con Slovenia e Croazia, vista anche la presenza di rispettive minoranze. Le difficoltà di tale cambiamento sono rilevanti, ma dare più vita alla vita significa ad esempio pure ridurre i costi dell'assistenza e della burocrazia sanitaria, chiudere in futuro alcune residenze protette per anziani e curare i cittadini con una medicina rigenerativa e personalizzata, che certo potenzia la vita. **Rosei** - La scienza inquadra il corpo umano come un immenso network di molecole biologiche (Dna, Rna, proteine, ormoni e così via) in continua interazione reciproca, che nell'individuo sano portano a una naturale autoregolazione che fa funzionare l'organismo, mentre all'insorgere di una malattia la concentrazione di molteplici metaboliti è distorta e molti nodi della rete evolvono verso valori anomali. Le nuove, avanzate tecniche di analisi molecolare - simili a quelle che permettono di determinare il genoma di ogni singolo individuo - presto consentiranno di discernere ogni anomalia nel funzionamento dell'organismo; scoprire quali nodi, nelle interconnessioni del network di molecole, sono perturbati, fornirà una sorta di impronta digitale della malattia e della sua localizzazione nell'organismo. L'inserimento della molecola-farmaco come nuovo nodo nel network permetterà di osservare con precisione e in tempo reale l'effetto del farmaco; tutto ciò avrà implicazioni ancora incalcolabili sulla concezione della medicina e della salute pubblica. Implicherà pure una riduzione dei costi della sanità, perché la rigenerazione dei tessuti e la remissione della malattia sostituiranno le cronicizzazioni. Infine, la crescente obiettività degli strumenti diagnostici e la scienza portata al letto del malato toglierà spazio ai venditori truffaldini o esaltati di rimedi miracolosi a base di «olio di serpente» e di false speranze, alimentate dalla disperazione dei malati e dalla credulità prodotta dalla disperazione... **Magris** - È raro, in questi tempi di crisi e di mancanza o paurosa spettralità del futuro, sentire voci così solidali e pacatamente fiduciose...